



**SELEZIONE STAMPA**  
*(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)*

22 gennaio 2013

**ARGOMENTI:**

- Elezioni2013. Fossati dalla Uisp al Pd: "ma non capisco Olivero"
- Razzismo, ancora multe per le tifoserie. Tavolo congiunto Unar-Figc. La proposta dell'associazione "W il calcio": i proventi delle multe per progetti contro la xenofobia nelle scuole"
- Daspo anche per i giocatori violenti?
- "La camorra influenzava lo Stabia", così i giocatori finirono in mutande
- Sandro Donati: "Coni ipocrita, la lotta al doping non interessa"
- Olanda: tifosi multati per... dissenso
- Le tante storie della Corsa di Miguel
- "Ho 15 anni ma non mi hanno ascoltato". La denuncia di Human Rights Watch: minorenni e profughi rimandati indietro
- Viaggio nel Terzo Settore colpito dalla crisi

Si accende la prima polemica fra candidati provenienti dal non profit: «Dopo la sua scelta di candidarsi con Monti faccio fatica a comprendere le scelte di questo ultimo anno dell'ex portavoce del Forum del Terzo settore»

Al numero 17 della lista del Pd alla Camera in Toscana, Filippo Fossati, numero uno da due mandati della Uisp nazionale (ad aprile sarebbe comunque lasciato la carica per limite mandato), è quasi certo di conquistare un seggio nel prossimo Parlamento («nella scorsa tornata il partito democratico pur perdendo esse 20 deputati») dopo essere passato, a differenza dei suoi colleghi social schierati col Pd Paolo Beni ed Edoardo Patriarca, dalle primarie dove ha conquistato 6.500 voti.

**Partiamo da qui: da dove nasce la sua scelta politica?**

Nasce dall'esigenza di far scendere in campo i valori dell'associazionismo, di chi ogni giorno sui territori lavora per organizzare forze e persone in modo da dare risposte reali ai bisogni che incrociamo. Tenga poi presente che io ho scelto un percorso che passasse dalle primarie, proprio per avere subito un riscontro su quanto potessero essere riconosciute dagli elettori le mie ragioni. In altri termini non sono stati i partiti a chiedermi di candidarmi, ma sono stato io a propormi nella competizione elettorale. E il riscontro è stato molto incoraggiante.

**Ma perché ha scelto un partito: la maggior parte dei suoi colleghi del terzo settore che ha deciso di impegnarsi si è rivolta alla lista civica di Monti?**

La svolta è stata la Carta d'Intenti sottoscritta da Bersani e Vendola e da come il segretario del Pd si è dimostrato attento agli input che gli sono venuti dal Forum del Terzo Settore. Quanto a Monti mi permetta una piccola polemica con l'ex portavoce del Forum Andrea Olivero.

**Prego...**

Non capisco la sua scelta o meglio la trovo contraddittoria: per un anno da una parte come rappresentante del non profit ha inseguito il capo del governo Monti cercando di interloquire con lui sui temi dello sviluppo e del welfare –a dire il vero con poco successo –, dall'altra insieme allo stesso Monti stava lavorando a un nuovo soggetto politico.

**A dire il vero anche il "suo" Pd stava capo e collo dentro la maggioranza che sosteneva lo stesso Monti e ora lei si candida con i democratici...**

Sì, ma capirà bene che la mia vicenda è una cosa ben diversa rispetto al chiedere pubblicamente un dialogo con un premier che te lo nega e nel contempo farci insieme un partito.

**Come valuta il manifesto elettorale di Vita "Cambiare l'Italia"?**

L'idea del servizio civile universale, universale ben inteso, non obbligatorio, la condivido a pieno e sarà uno dei punti sui cui certamente lavorerò. Anche perché vedo che l'attuale servizio civile sta piano piano scomparendo e non credo che un Paese si possa permettere di non incentivare l'impegno civico dei suoi cittadini. Sugli altri punti del Manifesto devo valutare con attenzione i pro e i contro dei provvedimenti che proponete.



con agenzia  
**DIRE**



NOTIZIARIO

ARCHIVIO

CALENDARIO

ORGANIZZAZIONI

DOCUMENTAZIONE

MILLE BATTUTE

SPECIALI *free*

RAZZISMO

## Razzismo, "W il calcio": "Destinare i proventi delle multe per xenofobia a progetti interculturali"

**Proposta rivolta alla Lega Calcio. Il movimento informa che, nell'ultimo campionato e mezzo di Serie A, oltre 400 mila euro sono già stati raccolti con le ammende alle società sportive. In quasi tutti i casi si è trattato di "cori ingiuriosi"**

BOLIGNA - Dopo il successo dell'iniziativa contro la xenofobia e il razzismo negli stadi, con il ricordo ad Arpad Weisz durante la partita di calcio tra Inter e Bologna, al quale hanno aderito anche i sindaci delle 2 città, Giuliano Pisapia (Milano) e Virginio Merola (Bologna), il movimento "W il Calcio" raddoppia e lancia una proposta ai vertici della Lega Calcio: destinare le risorse derivanti dalle ammende alle società sportive, multate per gli atteggiamenti razzisti dei propri tifosi, a progetti di educazione interculturale tra i giovani e nelle scuole. Per continuare la loro campagna contro la xenofobia negli stadi di Italia, gli iscritti al movimento hanno infatti "spulciato" i verbali del giudice sportivo, per quanto riguarda i campionati di calcio dell'anno scorso e di questa stagione. Fausto Viviani, del gruppo "W il Calcio", racconta che "nel campionato precedente sono state 10 le società coinvolte, per un totale di 277 mila euro di multa", mentre in quello in corso "dall'inizio del campionato sono già 12 le ammende comminate a società di serie A". Le sanzioni "hanno interessato per 3 volte Juventus e Atalanta, poi Roma, Lazio, Inter e Udinese, il Verona (in Coppa Italia, ndr) e martedì scorso il Bologna, per un totale di 133 mila euro di multa". In tutti i casi, poi, "escluso l'episodio che ha visto protagonisti alcuni tifosi del Bologna, si è trattato di 'cori ingiuriosi' (fonte Lega calcio)".

Decine di "espressioni di discriminazione razziale o etnica o territoriale", per usare il linguaggio della Giudicante, dimostrerebbero secondo Viviani che la "bestia del razzismo è viva e vegeta e non sembra incontrare ostacoli seri". Casi "sparsi per tutta la penisola", che portano a pensare ai componenti di "W il Calcio" che si tratti di "una malattia endemica che non risparmia nessuno: al nord, al centro e al sud". Per questo dal movimento spiegano che "è meglio non parlare di episodi isolati, perché il razzismo scende in campo ogni domenica". E se qualche settimana fa era toccato al giocatore del Milan, Kevin Boateng, abbandonare il campo con i compagni dopo aver subito insulti razzisti a Busto Arsizio (Varese), questo weekend lo stesso hanno fatto i ragazzi delle giovanili del Casale Monferrato (Alessandria), che hanno deciso di lasciare il terreno di gioco nel primo tempo della partita, per "un insulto a un giocatore di colore, Fabiano Ribeiro", spiegano dal club. E in risposta all'ennesimo episodio di cronaca, arriva la provocazione di "W il Calcio", che prima chiede alla Lega "che fine fanno i soldi delle multe?", e poi propone di "investirli in progetti per i ragazzi", augurandosi in verità che "sia già così", conclude Viviani. (giovanni baiano)

© Copyright Redattore Sociale



indietro

Stampa

### Approfondimenti

[RAZZISMO](#)

[14/01/2013] Inter e Bologna in campo con la maglia in ricordo di Weisz

UTENTE

i.maioresella@uisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Esci

CERCA

 In tutto il sito

 nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Seguici su

Multimedia *free*

Video  
"A mano libera":  
il talento di un  
pittore... disabile

Video  
Il diario di Felix:  
un anno con i  
ragazzi "difficili"  
della casa  
famiglia

Video  
Kemo, Leo e Alex,  
Ruzica: tre video  
per parlare dei  
rom "Invisibili"

Video  
"Mohamed e il  
pescatore": la  
storia di un  
miracoloso  
salvataggio

Video  
Braccianti  
africani senza  
diritti, tra  
"capineri" e  
padroni bianchi

la Repubblica

MARTEDÌ 22 GENNAIO 2013

## Razzismo, ancora multe puniti i cori sul Vesuvio

ROMA — Aspettando le pene esemplari promesse da Blatter (penalizzazioni e retrocessioni), per ora i cori razzisti in Italia costano 10 mila euro. E la multa alla Juve per «cpro indirizzato alla tifoseria di altra squadra costituente espressione di discriminazione territoriale»: contro l'Udinese, ma pensando ai Napoli diretta rivale, i tifosi bianconeri hanno intonato due volte il soli-

to vergognoso «Vesuvio lavali col fuoco». Sanzione attenuata, scrive il giudice sportivo Tosel, dalla collaborazione del club con le forze dell'ordine. Per le gare di A la sanzione prevista dal Codice di giustizia sportiva va da 20 mila a 50 mila euro. Fin qui, dunque, pugno leggero. Diecimila euro di multa li aveva presi anche il Bo-

logna in Coppa Italia.

L'Unar, l'ufficio antidiscriminazioni, aprirà un tavolo con la Figc. Ieri il presidente Abete ha ribadito: «Il responsabile dell'ordine pubblico interrompa le gare, se necessario. Ma il fai-da-te sarebbe il caos. Le penalizzazioni sono già previste, ma mentresì chiede di eliminare la responsa-

bilità oggettiva, si propongono sanzioni dure per il comportamento di 30-40 tifosi». Sabato anche la Berretti del Casale aveva lasciato il campo contro la Pro Patria, in solidarietà a Fabiano Ribeiro che ha denunciato un insulto razzista. Il dg bustocco Ferrararibadisce: «Il nostro atletami ha giurato di non aver detto quella frase, ci sarà un'inchiesta: se risulterà colpevole, verrà escluso»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il caso L'Osservatorio: «Comportamenti riprovevoli». E Montervino della Salernitana rischia il Daspo

## Il Viminale: punire i giocatori «violenti»

MILANO — Calciatori che rischiano il Daspo, il provvedimento della polizia che tiene lontani dagli stadi, come teppisti qualsiasi. Calciatori che vengono ritenuti colpevoli degli scontri tra i tifosi per aver «creato un clima di tensione». Calciatori di cui si occupa niente meno che l'Osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive del Viminale che per la prima volta ha chiesto alla giustizia sportiva una «decisa e pronta risposta» ai comportamenti «riprovevoli» di alcuni tesserati. Le partite sotto osservazione sono Aversa Normanna-Salernitana 0-1 (Lega Pro, seconda divisione) e Siena-Sampdoria 1-0.

Al centro del primo caso l'esultanza del giocatore della Salernitana Francesco Montervino: dopo aver segnato il gol decisivo per la vittoria della Salernitana di Claudio Lotito, il capitano dei granata è andato a esultare sotto la tribuna dei tifosi dell'Aversa — dice l'accusa — insultandoli e persino sputando. Circostanza



**Pessimi esempi** Così è finita domenica Siena-Sampdoria: una rissa tra i giocatori in campo (Rattini)

smentita nettamente dall'interessato: «Mi scuso con l'Aversa, ma non ho insultato nessuno né avuto atteggiamenti violenti. Sono uscito dal campo dando la mano agli avversari. Il resto sono ricostruzioni fantasiose». Al contrario, il cen-

trocampista ex Napoli agli amici ha detto di essere stato lui quello insultato dai tifosi. Non gli credono il direttore generale della Lega Pro Francesco Ghirelli («Bisogna punire duramente, un capitano non può permettersi di fare certe

cose, non è pensabile, servono regole»), né tanto meno l'Osservatorio, secondo il quale il gesto di Montervino ha innescato gli incidenti tra tifosi (finiti con tre carabinieri contusi). Il giocatore, oltre alla squalifica della giustizia spor-

tiva, rischia ora anche il Daspo (come recentemente successo a un calciatore del Cesena che ha mostrato la maglia di Speziale, l'ultra che ha ucciso l'ispettore Racti).

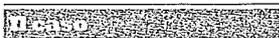
Con lo stesso parametro è stata valutata la rissa alla fine di Siena-Sampdoria: «Gli scontri in campo tra giocatori hanno inevitabilmente creato un clima di tensione tra gli spettatori, alla presenza di molti giovani». Negli ultimi minuti, con il Siena in vantaggio, i giocatori della Samp si arrabbiano per un pallone di troppo lanciato in campo da qualcuno del Siena che fa perdere tempo. L'allenatore Iachini viene espulso, i giocatori si attaccano. In seguito, il presidente Mezzaroma denuncia di aver subito un'aggressione dai suoi stessi tifosi. Per l'Osservatorio quel che è successo in campo ha fatto da miccia: e quindi ora si spinge a chiedere «una decisa e pronta risposta della giustizia sportiva».

**a. rav.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MARTEDÌ 22 GENNAIO 2013



DARIO DEL PORTO

**L**a camorra nel pallone. La potente cosca del D'Alessandro esercitava la sua «diretta influenza criminale» sulla Juve Stabia, almeno durante la travagliata stagione 2008-2009, quando la squadra della città di Castellammare militava in terza serie e i suoi giocatori, dopo una sconfitta a Pistoia, furono umiliati, schiaffeggiati, colpiti con cinghie e costretti a togliersi le divise sociali così da restare in mutande a bordo del bus che li stava riportando a casa, poi minacciati di morte con luci da cimitero sulla panchina e i nomi stampati su manifesti a lutto.

Altri calciatori, purtroppo, sono stati obbligati dagli ultra a svestire la maglia: a Genova, addirittura in serie A, qualche giorno fa ad Aversa. Ma nella ricostruzione della Procura di Napoli, quelle impo-

## “La camorra influenzava lo Stabia” così i calciatori finirono in mutande

ste agli atleti della Juve Stabia erano minacce di camorra. Ispirate dall'allora direttore generale, poi amministratore unico del club, Roberto Amodio. E attuate da esponenti dell'organizzazione malavita che, attraverso il dirigente, controllava la società. Ne condizionava le scelte tecniche. Incideva sulle strategie economiche, occupandosi di individuare gli sponsor. Incassava denaro con le scommesse illegali.

Sulla partita successiva alla trasferta di Pistoia, disputata contro il Sorrento il 5 aprile 2009, gravò il sospetto di un'offerta di 50 mila euro per “comprare” il successo della Juve Stabia. In quella vicenda è



L'esultanza in Stabia-Sorrento 2009

adesso coinvolto, oltre ad Amodio e ai calciatori Cristian Biancone e Vitangelo Spadavecchia, anche Francesco Manniello, oggi uno dei due presidenti della Juve Stabia (l'altro è Francesco Giglio, estraneo all'inchiesta) all'epoca socio del club. Su questa gara la squadra ha scontato la penalizzazione (sei punti, poi ridotti a 3) nello scorso torneo di serie B. A dicembre la società è stata invece deferita per non aver tutelato i calciatori dalle minacce e sarà assistita dall'avvocato Edoardo Chiacchio, reduce dal successo nella vicenda Gianello.

Intanto i pm Pierpaolo Filippelli e Claudio Siragusa, titolari del fascicolo

con il procuratore aggiunto Rosario Cantelmo, hanno chiuso con 20 indagini le indagini dei carabinieri di Torre Annunziata diretti dal maggiore Alessandro Amadio. Amodio, da oltre un anno è fuori dalla società, è accusato di concorso in associazione camorristica e violenza privata aggravata dalla finalità mafiosa. Il gip ha rigettato la richiesta di arresto, la Procura si è rivolta al Riesame. Per concorso in associazione camorristica è indagato anche l'ex dirigente della società di scommesse Intralot Maurizio Lopez (difeso dall'avvocato Alberto Tortolano) mentre nei confronti di Manniello è ipotizzato solo il reato di frode sportiva per il caso di Juve Stabia Sorrento e non c'è richiesta di arresto. L'imprenditore esclude categoricamente di aver mai tentato di pilotare i risultati. Sulle minacce ai giocatori ricorda: ero a Milano e non ero presidente,

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPY Sport - di Adriano Stabile  
martedì 22 gennaio 13 - 09:42

Home | Doping | Approfondimenti | Storia | Documenti | Tifo

Doping  
Approfondimenti  
Storia  
Documenti  
Tifo

Cerca nel sito  
Sandro Donati alla  
SEARCH



Sei un installatore di Fotovoltaico e cerchi nuovi clienti?

registrati qui

Speciale network

Pubblicità online  
Per la pubblicità su questo sito

Approfondimento  
sugli argomenti

- » Doping
- » Donati
- » Approfondimenti

**Rinforzi Strutturali**  
www.tecnospecial.com  
Consolidamento strutturale carbonio muratura, cemento armato, legno

## Sandro Donati all'attacco: «Il Coni è ipocrita. Sconfiggere il doping non interessa»

Ventitré anni fa ci provò con il libro "Campioni senza valore", che però sparì misteriosamente in poche settimane, e oggi torna all'attacco con "Lo sport del doping. Chi lo subisce, chi lo combatte". Riecco in prima linea Sandro Donati, numero uno a livello mondiale nella lotta al doping, con un libro, edito dal Gruppo Abele di Don Ciotti, che fa nomi e cognomi nel raccontare 25 anni di connivenza tra istituzioni sportive e inganni.

### Il libro sta andando alla grande...

«Sì, non so quanto durerà, per ora è nelle prime posizioni delle classifiche di vendita. Soddisfatto? Non è il termine più corretto di fronte a questo argomento. Ho emozioni e pensieri contrastanti: non mi piace dover attaccare e accusare altre persone. Se poi aggiungete che queste accuse sono riferite a persone che ho conosciuto a lungo e con cui ho cercato un dialogo per risolvere certe problematiche, capite bene che sento un fastidio interiore. Così come è un peso per me percepire odio. Al tempo stesso mi fa piacere che venga raccolto il messaggio della pericolosità del doping e della sua diffusione. Non è soltanto un merito mio, di fronte a scandali gravi non ci si può più girare dall'altra parte. È evidente che il caso di Lance Armstrong rappresenti un punto di svolta. Pensate ai giornalisti che lo hanno celebrato in maniera acritica. Che figura ci fanno ora? Non si può più parlare di "casi isolati" o "mele marce"».

### Quanto è importante la divulgazione di una cultura contro il doping?

«Molto. Sento l'esigenza di dare una spinta in questo senso dall'interno del mondo dello sport, forte della mia esperienza. Ho collaborato con svariate procure della Repubblica, con le forze di polizia anche internazionali, ho coordinato progetti di prevenzione contro il doping nelle palestre. Ho messo a disposizione le mie conoscenze sperando che vengano raccolte da tante persone: dagli insegnanti di educazione fisica nelle scuole, ai nuovi dirigenti dello sport fino ai giovani allenatori. Esiste una generazione di allenatori che è stata "bruciata" dal doping. Per fortuna vedo tanti tecnici che lavorano a livello periferico con Coni e federazioni e che non si riconoscono nella scelta centrale delle medaglie a tutti i costi».

### Tante volte in passato le cose sembravano sul punto di cambiare e invece il doping ha continuato a dominare. Non ha paura che possa accadere ancora?

«Certamente. Ho questa paura, eccome. In passato ritenevo ingenuamente che facendo certe denunce ed esibendo documenti le cose potessero cambiare. L'unica cosa che è accaduta è che il sistema si è organizzato diversamente. Basti pensare al caso di Francesco Conconi: dopo le mie denunce è stata dismessa l'organizzazione centralizzata del doping da parte delle massime istituzioni sportive italiane e si è attivato un filone di operatività autonoma dell'atleta a cui magari viene dato un indirizzo, un numero di telefono. Questo rende il fenomeno doping meno controllabile e ancora più grave perché l'atleta, in modo vigliacco, viene lasciato da solo».

### C'è scarsa volontà da parte del Coni e delle federazioni nell'affrontare il problema?

«Sì, ma è un problema che riguarda ogni Paese, non soltanto l'Italia. Questo è un dato di fatto che il mondo della politica avrebbe dovuto osservare: il sistema sportivo è finalizzato ai risultati. E i risultati portano al consolidamento della carriera dei dirigenti e degli allenatori nonché a guadagni economici. La politica avrebbe dovuto capire che il sistema sportivo non può colpire se stesso e non bisognava affidare allo stesso sistema sportivo i controlli antidoping così da essere allo stesso tempo controllore e controllato. È chiaro che il sistema sportivo cerca di fare controlli che siano credibili all'esterno, ma vuole cogliere il minor numero possibile di atleti positivi».

### Come può conciliarsi l'esigenza del risultato con la cultura antidoping?

«Non servono amnistie o l'annullamento dei record sospetti. Serve una soluzione per gradi. Inanzitutto è necessaria una formazione degli allenatori delle fasce giovanili che non sia più realizzata dalle singole federazioni (basket, atletica, nuoto, calcio, ecc.) dal punto di vista tecnico. Serve invece una formazione che metta al primo posto il ruolo educativo (correttezza, trasparenza, ecc.) e la tutela della salute dei praticanti. Vedrei bene dei corsi di formazione per gli allenatori delle fasce giovanili, co-gestiti da organismi che abbiano competenze specifiche come il Ministero della Salute e quello dell'Istruzione. L'allenatore dei giovani non deve sentirsi soltanto un rappresentante della propria federazione, ma anche un educatore. Un altro punto importante sarebbe la nascita di una confederazione dello sport giovanile: i ragazzini devono avere il diritto al gioco e al divertimento mentre attualmente le federazioni offrono loro la specializzazione in un solo

57

Mi piace

0

### Ciclismo, Le Monde accusa: Armstrong positivo al Tour 1999 e salvato dall'Uci

Il quotidiano francese Le Monde accusa l'Uci (Unione ciclistica internazionale) di aver coperto Lance Armstrong nel Tour del 1999: il texano fu trovato positivo, ma scagionato grazie a un falso certificato medico retrodatato...

Per la Pubblicità internet su questo network

### DOPING

Altre pagine  
sugli argomenti

- » Doping
- » Donati
- » Approfondimenti

Focus 21/01/2013  
Ciclismo, Le Monde  
accusa: Armstrong  
positivo al Tour 1999 e  
salvato dall'Uci

19/01/2013  
La confessione di  
Armstrong, parte 2: «La  
radiazione è una  
condanna a morte»

18/01/2013  
Piena ammissione di  
Armstrong: «Impossibile  
vincere senza doping»

15/01/2013  
Armstrong confessa il  
suo doping e lancia la  
bomba: «L'Uci sapeva»

15/01/2013  
Doping nel calcio  
italiano: positivo  
Pavoletti del Sassuolo.  
Colpa di uno spray?

- » Libro
- » Sport
- » Libro
- » Dover

Newsletter  
email

### L'occhio indiscreto sui mali dello sport

sport che significa ripetitività, che è contraria all'interesse spontaneo dei bambini. Nel corso della settimana, invece, i giovani dovrebbero avere la possibilità di cambiare giornalmente disciplina sportiva. Servirebbero perciò allenatori "polispecialisti", non specializzati. I ragazzi poi, crescendo, sceglierebbero nell'adolescenza la loro disciplina preferita. In questo modo sarebbero più immuni al doping. Pensate oggi a un bambino di 7 anni che pratica il nuoto e deve ripetere vasche su vasche per allenarsi: quel bambino avrà come punto di riferimento i record della sua categoria che sono assurdi, così come quelli della categoria superiore. In questo modo si crea una catena negativa senza fine».

**Qual è il ruolo della comunicazione nella cultura antidoping? Dobbiamo imparare ad esaltare un buon piazzamento piuttosto che una medaglia?**

«Abbiamo bisogno di giornalisti sportivi che sappiano raccontare nuovamente delle storie mentre negli ultimi anni ci siamo incanalati nella strada della continua esaltazione del vincitore e nel racconto soltanto dei grandi eventi (olimpiadi, mondiali, ecc.). Alcuni giornalisti titolati sembrano illuminarsi della luce riflessa dalla performance dell'atleta. Il caso Armstrong deve far riflettere. Ricordo Sergio Zavoli che invece andava a raccontare l'ultimo in classifica o il ciclista interessante del Giro d'Italia al di là dei risultati ottenuti. Servirebbe ancora questa capacità di trovare una storia degna di attenzione e non soltanto quella del vincitore. Secondo me il giornalismo sportivo è in una crisi profonda di contenuti, soprattutto quello televisivo, dove troviamo peraltro ex atleti-commentatori che non sempre hanno condotto una carriera pulita. Così si nascondono i lati oscuri e vengono gonfiati gli aspetti positivi. In questo modo però non si aiuta la gente a capire».

**C'è ancora speranza di poter battere gli atleti dopati con il solo allenamento come fece lei con Stefano Mei che vinse l'oro nei 10 mila agli Europei di atletica del 1987?**

«Chi si dopa ha l'interesse a dire pubblicamente che i risultati di vertice si raggiungono anche in maniera pulita. E' una menzogna, un inganno per i giovani. Dicendo questo "ci si iscrive" alla categoria degli atleti puliti. La realtà è che, almeno negli sport in cui sono decisivi forza e potenza, gli ormoni hanno un effetto dirompente. Negli sport tecnici, come la scherma, si può competere. Mei era un atleta di altissima qualità e ben allenato: oggi però, sui 10 mila metri, scomparirebbe a causa dell'Epo. Bisogna essere chiari e onesti: forza e resistenza sono fortemente condizionate dal doping. I farmaci hanno portato certe prestazioni a livelli disumani».

**Il doping è sempre più diffuso anche tra gli amatori...**

«Sì, parlano in maniera chiara i dati della commissione di vigilanza del Ministero della Salute che svolge controlli sugli atleti delle fasce amatoriali. Le percentuali di positività sono del 3-4% e i due terzi delle persone controllate dichiarano di assumere farmaci antinfiammatori e antidolorifici di ogni genere. C'è una "medicalizzazione" che in queste proporzioni è vero e proprio doping. Il rischio doping aumenta con il passare dell'età, come è dimostrato dai dati elaborati dall'Istituto Superiore della Sanità. E' un fenomeno sul quale riflettere: un quarantenne che si dopa è anche un padre di famiglia, quindi rischia di trasmettere certe abitudini anche ai figli».

**Quali sono le colpe dei medici sportivi?**

«La maggior parte è pulita, ma quelli che sono dentro al doping hanno in mano il pallino. Verso i loro ambulatori c'è un pellegrinaggio di alcuni atleti di vertice e di numerosi amatori. Emerge chiaramente dalle indagini giudiziarie. C'è una minoranza di medici sportivi dediti al doping; è però una minoranza molto attiva che è interessata a questo business e non lo molla».

**Servono le squalifiche per i medici? In alcuni casi le sanzioni diventano come medaglie nel curriculum dei dottori-santoni del doping?**

«In tanti continuano ad essere un punto di riferimento per il doping anche dopo esser stati sanzionati, tuttavia le squalifiche sono importanti perché così gli atleti che si rivolgono a questi medici non hanno più scusanti, quando sono scoperti».

**Quindi il sistema sportivo italiano ha prodotto qualcosa di buono.**

«Certo, va riconosciuto con obiettività. La norma che punisce gli atleti che si rivolgono a medici squalificati per doping è ottima. E' come se nel sistema sportivo ci sia un livello di coscienza che poi però è frenato dagli interessi. Mi fa riflettere la frase di commento al mio libro del presidente del Coni che ha detto: "E' facile parlare quando non si hanno dirette responsabilità". Ma cosa vuol dire? Va bene, posso capire le difficoltà che ha perché la stampa massacra Coni e federazioni se non ottengono i risultati e i politici condizionano l'entità dei finanziamenti ai risultati. Allora bisogna anche dire che serve l'aiuto delle pubbliche istituzioni e di una stampa più serena».

**Quali sono le responsabilità di criminalità e case farmaceutiche?**

«La mafia preferisce la droga, ma altre organizzazioni malavitose e le gerarchie più basse della mafia trafficano in sostanze dopanti. Si registrano sistematici furti in magazzini farmaceutici o di tir che trasportano farmaci in Campania. La responsabilità delle case farmaceutiche è palese a livello mondiale. Manca il controllo. Se da una parte le case farmaceutiche cercano di non sporcarsi le mani con l'immissione in commercio di farmaci dopanti, che non hanno una vera giustificazione terapeutica per i malati, dall'altra aprono succursali in India, Pakistan, Thailandia e immettono sul mercato farmaci attraverso internet e la criminalità. L'Oms, e non solo, dovrebbe vigilare sulla produzione farmaceutica mondiale. Bisogna fare in modo che le aziende farmaceutiche non risolvano i loro problemi di produttività offrendo abbondanza di farmaci ai soggetti sani convincendoli che, in fondo, non sono proprio sani».

**I controlli a sorpresa sono una soluzione vincente contro il doping?**

«Sì, ma il sistema sportivo usa davvero poco questi controlli perché ne teme i risultati, preferendo invece i controlli in competizione. Gli atleti dopati ovviamente sanno quali dosaggi usare per arrivare puliti alle gare. Esistono almeno una decina di modi per aggirare i controlli antidoping in gara. I controlli peraltro dovrebbero essere gestiti da un organo terzo, esterno al

mondo dello sport. Servirebbe un'agenzia antidoping autonoma. Il Coni, grazie alla sua influenza lobbistica sulla politica, ha fatto sì che la politica stessa gli consentisse di ospitare a casa propria questa agenzia che di fatto non ha niente di autonomo. La legge italiana sul doping prevede che i controlli siano gestiti dal Ministero della Salute, ma in questo senso la legge è stata calpestata, così come le indicazioni della Wada».

**Lei conosce bene il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi e lo critica nel suo libro. Nella corsa alla prossima presidenza del Coni farà il tifo per Giovanni Malagò contro Pagnozzi?**

«No, assolutamente. Certi errori li ho commessi in passato, ora non ho speranze che il successore di Petrucci possa cambiare le cose. Nello sport di vertice hanno prevalso dirigenti, allenatori e medici spregiudicati su quelli onesti, che sono stati epurati. Lo sport internazionale è in mano a dirigenti, allenatori e medici "medagliari", come li definisco io. Bisognerebbe operare una riforma generale. Se non ci fossero le indagini giudiziarie certi dirigenti direbbero che il doping non esiste. E intanto si va avanti con positività minime, dello 0,30% o giù di lì. Vi faccio un esempio: alle Olimpiadi invernali di Torino 2006 è stata trovata positiva soltanto una sciatrice russa per uno stimolante, poi però la procura della Repubblica ha condotto una perquisizione nelle residenze degli austriaci e ha scoperto farmaci, apparecchiature e sacche di sangue. Esistono due mondi diversi: uno ufficiale delle istituzioni sportive, che vedono poco o niente, e uno reale, che emerge dalle indagini giudiziarie».

**Dove ha trovato la forza di andare avanti nella sua lotta al doping nonostante abbiano cercato di fermarla in ogni modo?**

«Quando ho scoperto che tutte le regole dello sport in cui credevo venivano sistematicamente infrante sono rimasto sconvolto. Allora ho pensato che avevo il dovere di lottare per me stesso e per tutti coloro che erano rimasti sconvolti come me. Poi mi sono accorto della doppia faccia, dell'ipocrisia del sistema sportivo e che gli atleti, soprattutto i giovani, sono usati come strumenti. Non piango per il fatto che la mia carriera di allenatore si sia fermata per le mie lotte. Tanto in quel sistema non mi ci sarei mai trovato, non avrei accettato certe regole. Che cosa ho perso? Non ho perso tanto».

26 dicembre 2012

<b>Corso di Volo</b> www.accademiadelvolocepu.it Con i corsi di Accademia del Volo diventi Pilota di linea! <a href="#">Info ora.</a>	<input type="checkbox"/>
<b>Occhiali Ciclismo</b> www.occhialiciclismo.it/tecnico Prova un occhiale tecnico da ciclismo! Visita il nostro shop	<input type="checkbox"/>
<b>Rimedi per attacchi di panico</b> www.annalaprova.it Cura l'Attacco di Panico in modo semplice e veloce	<input type="checkbox"/>
<b>Saldi Guanti Riscaldabili</b> www.spilliooutdoorworld.it Riscaldano 5 dita fino alla punta. Mani calde a estreme temperature	<input type="checkbox"/>

 [Condividi l'articolo su Facebook](#)

 [SCRIVI UN COMMENTO](#)

 [Stampa la pagina](#)

 [Invia a un amico](#)

#### Pagine correlate Doping

- » [Ciclismo, Le Monde accusa: Armstrong positivo al Tour 1999 e salvato dall'Uci](#)
- » [La confessione di Armstrong, parte 2: «La radiazione è una condanna a morte»](#)
- » [Piena ammissione di Armstrong: «Impossibile vincere senza doping»](#)
- » [Armstrong confessa il suo doping e lancia la bomba: «L'Uci sapeva»](#)
- » [Doping nel calcio italiano: positivo Pavoletti del Sassuolo. Colpa di uno spray?](#)

#### Commenti e opinioni

**Scrivi il tuo commento sulla pagina**

'Sandro Donati all'attacco: «Il Coni è ipocrita. Sconfiggere il doping non interessa» '

Il tuo nome (facoltativo)

#### Contatti

Per contattare la redazione del sito Spysport scrivere all'indirizzo email [spysport@libero.it](mailto:spysport@libero.it)

#### Link e bibliografia

Link utili per approfondire il tema Doping Donati Approfondimenti

MARCO BOHARRIGO

La Corsa di Miguel, la manifestazione che ricorda il maratoneta-poeta desaparecido Miguel Sanchez e che domenica ha battuto ancora una volta i suoi record di partecipazione, è fatta soprattutto di storie. A volte capita di scoprirle a scoppio ritardato, magari con un sms arrivato all'ora di pranzo della gara. «Oggi ero al km. 4, il ritmo era buono e veloce...all'improvviso una telefonata di mia moglie...Le si sono rotte le acque, mollato la corsa e subito in ospedale». Sotto la firma di un miguelista della primissima ora, il canottiere di bronzo di Atene oggi insegnante di canottaggio alla Canottieri Roma: Bruno Mascarenhas. Per la cronaca, qualche minuto dopo l'arrivo dell'sms, è nato Matteo Mascarenhas. Se non userà i remi, di certo correrà. Magari sul Lungotevere...

Il ritorno di Martin Da, anzi dai

L'argentino con la protesi è tornato a distanza di dieci anni dalla prima partecipazione

## Martin con Miguel nel cuore Mascarenhas, una corsa da papà

QUANTE EMOZIONI FRA L'ACQUA ACETOSA E IL PONTE DELLA MUSICA



1. Martin Sharples, il paralimpico argentino è tornato a Roma per Miguel GRECO 2 La partenza BOENSCH 3 Il via della non competitiva GRECO 4 I podisti di Nettuno avevano una maglia tutta loro

Mascarenhas, a Martin Sharples. Dunque, nove anni fa, Martin, argentino, atleta disabile con il mito di Miguel Sanchez nel cuore, arrivò a Roma e fu protagonista di un arrivo incredibile, un giro su una gamba sola visto che si era rotta la protesi. Fu forse l'emozione più grande della storia della gara. «E stava per succedere di nuovo!», racconta. Con il sorriso, però. «Ci tenevo a tornare qui a distanza di dieci anni dalla mia prima partecipazione. Il mio tempo? 1h26'53"».

Emozione olimpica Nel gruppo ne c'era anche Paolo Pizzo, campione del mondo di spada nel 2011. Ha corso con una compagna di viaggio affidabilissima, Claudia Corsini, iridata del pentathlon nel 2005. Prima della partenza era emozionato come all'esordio sulla pedana olimpica. Ha finito in 48'37". «È stata una grande esperienza per me...assolutamente da ripetere!». Sì, con due punti esclamativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pizzo, dalla pedana della spada al podismo «Atmosfera incredibile»

OLANDA

## CENSURA UEFA AJAX MULTATA PER... DISSENSO



LO STRISCIONE ESPOSTO COL CITY

●● (s.s.) L'Uefa ha inflitto 10mila di euro di multa all'Ajax per il comportamento dei propri tifosi che, in occasione della gara col Manchester City in Champions del 24 ottobre, avevano esposto una coreografia considerata «offensiva e inappropriata» (tra i vari striscioni, anche un «fuck you» all'indirizzo dei club di proprietà araba). I tifosi avevano disegnato uno sceicco con in mano una borsa piena di soldi e la scritta: «Contro il calcio moderno».

**Immigrazione** La denuncia di Human Rights Watch: minorenni e profughi rimandati indietro dai porti dell'Adriatico senza alcun controllo

## «Ho 15 anni, non m'hanno ascoltato». I ragazzini respinti

Testimonianza di Ali M.: «Ho detto loro che avevo 15 anni, non mi hanno ascoltato. Mi hanno messo in biglietteria e poi sulla nave», rimandato indietro. Ahmed S., minorenne, diciotto ore di viaggio incastrato tra gli assi di un furgone: «Non c'era nessun traduttore, raccontavo gesticolando, e con alcune parole in inglese. Loro parlavano e io non riuscivo a capire». Mohammed e Hassan A., 16 e 13 anni, fratelli, la polizia li ha trovati nascosti in un camion frigorifero: «Andatevene ad Atene, ci hanno detto». Respinti.

Succede nei porti italiani sull'Adriatico. Non quattro casi isolati, una prassi: «I minori migranti non accompagnati e gli adulti richiedenti asilo vengono sottoposti a procedure di screening inadeguate o inesistenti che non considerano l'età o non garantiscono tutte le informazioni sui loro diritti». E qui è il punto: «In violazione di norme del diritto nazionale e internazionale». Il dossier dell'organizzazione Human Rights Watch — Restituiti al mittente —, diffuso oggi, accusa funzionari e agenti di polizia di fron-

tiera: «Le riconsegne sommarie verso la Grecia violano i diritti umani». Quarantacinque pagine, con la testimonianza di 29 migranti e le interviste ad esperti, operatori umanitari, rappresentanti del governo. Per una conclusione allarmante.

Certo, ammette HRW, «Grecia e Italia affrontano partico-

lari pressioni migratorie essendo alle frontiere esterne dell'Unione Europea, pressioni esacerbate dal regolamento di Dublino II»: la richiesta d'asilo va esaminata nel primo Paese Ue in cui lo straniero approda. Una norma che diventa una trappola,

spiegano da tempo le organizzazioni per i diritti umani, a cominciare dall'Alto Commissariato Onu per i Rifugiati. Il 67 per cento dei migranti, spesso profughi, dall'Afghanistan, dall'Eritrea, adesso anche dalla Siria, arriva in Europa attraverso la Turchia. E resta bloccato in Gre-

cia. Un milione di irregolari (su dieci milioni di abitanti) con scarse possibilità di fare domanda d'asilo («la Direzione di polizia per gli stranieri di Atene ne accetta solo 20 a settimana», annota HRW). E l'incubo di finire in centri di detenzione che anche Bruxelles ha definito «terri-

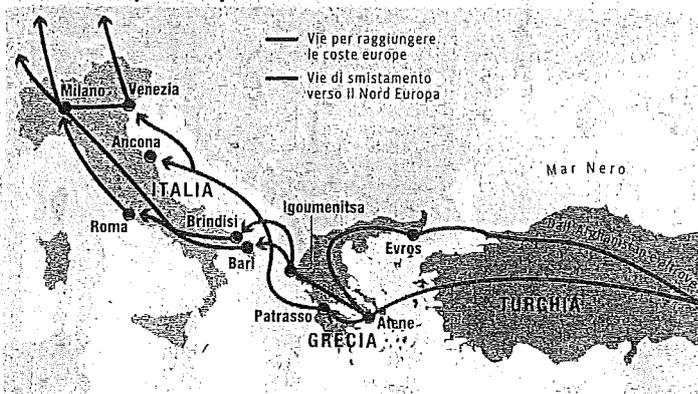
bili». Situazione insostenibile che lascia campo alla xenofobia e agli abusi degli agenti, abbondantemente documentati. L'unica speranza è un varco nella recinzione del porto di Patrasso per infilarsi sotto un camion diretto a Bari. «La Grecia è l'inferno», dice Mohammed. Al punto che diversi Paesi Ue (sulla scorta di numerose sentenze) hanno sospeso i trasferimenti di Dublino verso Atene.

L'Italia, invece, solo nel 2011 ha respinto 2.334 stranieri; 1.232 nei primi dieci mesi del 2012. In molti, minori compresi, hanno raccontato di viaggi di ritorno sui traghetti commerciali «rinchiusi in stanze senza bagno, o detenuti in sale macchine e parcheggi, senza cibo né bevande». Mohammed B., 30 anni, afgano: «Era peggio di una prigione galleggiante. Era qualcosa di stretto, come un corridoio. Niente acqua per 17 ore».

Non si tratta di «respingimenti», precisano le autorità italiane, ma ne hanno tutta l'apparenza sottolinea HRW, perché queste donne, uomini e bambini toccano terra e subito riprendono il mare, senza che

### Le rotte principali

seguite dai migranti e dai richiedenti asilo



Fonte: Human Rights Watch

### I numeri

**67%**  
Degli ingressi irregolari nei paesi Ue avviene attraverso le frontiere greche

**12%**  
Gli ingressi irregolari attraverso le frontiere italiane

**1%**  
Il tasso di riconoscimento in Grecia dello status di rifugiato in prima istanza nel 2011. In seconda istanza arriva al 12%

CORRIERE DELLA SERA

nessuno abbia verificato se sono minorenni o richiedenti asilo, e se quindi hanno diritto a tutele e protezioni. «In ogni città portuale — Ancona, Bari, Brindisi e Venezia — c'è una Ong sotto contratto governativo che deve fornire informazioni e assistenza alle persone fer-

### Bloccati

Il 67 per cento dei migranti, spesso profughi, resta bloccato in Grecia

mate», è scritto nel dossier: eppure il lavoro di queste Ong viene ostacolato. Liban F., 22 anni, somalo: «Mi hanno dato un foglio, non so quello che c'era scritto sopra, mi hanno detto di mettere la mia impronta digitale e l'ho messa. Ho pensato: questa carta dice "è un rifugiato e ci accingiamo a portarlo al campo". Ma nessun campo... Quando ho visto Patrasso, il mio cuore si è spezzato».

Alessandra Coppola

@terrastraniera



con @agenzia DIRE



CHIUSI PER CRISI

## Da oggi il nostro viaggio nel terzo settore che non ce la fa più

A causa di tagli e riduzioni dei fondi pubblici sono sempre più spesso in difficoltà, o sull'orlo della chiusura, servizi cruciali per il contrasto del disagio sociale. Su Redattore Sociale uno spazio speciale per questi racconti

ROMA - "Chiusi per crisi". Anche il mondo del terzo settore e dell'associazionismo fa i conti con la crisi economica e, più in generale, con una carenza di risorse pubbliche che si fa sempre più pesante. Ma in questo caso con un evidente paradosso. Ad entrare in crisi infatti sono sempre più spesso quei servizi a carattere sociale o socio-sanitario che si occupano di persone in difficoltà proprio a causa della crisi e che, visto il periodo che stiamo attraversando, assumono un ruolo decisivo proprio nel contrasto di quel disagio.

La tendenza era chiara già da tempo. Il taglio del 90 per cento ai fondi sociali nazionali dal 2008 al 2012 ha messo in difficoltà gli enti locali, che hanno retto finora ma che affronteranno un 2013 difficilissimo. Redattore Sociale da mesi pubblica notizie su strutture costrette a sospendere l'attività a causa di tagli o di mancate erogazioni da parte delle amministrazioni pubbliche. Le stesse che, a loro volta, al non profit si erano appoggiate in una logica di sussidiarietà e competenza.

E' di mercoledì scorso ad esempio la notizia della chiusura a **Napoli** delle comunità per bambini e ragazzi dell'associazione Itaca. Dopo sedici anni di lavoro con i ragazzi difficili, sospendono i servizi tutte le comunità - 98 - lasciando 600 minori senza assistenza e senza lavoro mille operatori. Il motivo: pagamenti non rispettati dall'amministrazione, con arretrati di ben tre anni (vedi lancio del 16.01.2013). A dicembre avevano rischiato di chiudere le docce comunali per i senza dimora a **Milano** (servizio poi procrastinato fino a febbraio, vedi lancio del 10.12.2012), a causa della mancanza di fondi che ha costretto Palazzo Marino a indire bandi di gara troppo svantaggiosi per le cooperative sociali che gestiscono queste strutture. Soldi finiti al Sant'Alessio di **Roma** per i non vedenti con minorazioni aggiuntive assistiti dall'ente in base alla legge 284/1997, servizi sospesi dal 7 gennaio per oltre 200 utenti e circa 180 operatori senza lavoro (vedi lancio del 10.01.2013). E sempre a **Roma** è a rischio anche l'ambulatorio di riabilitazione del Centro educazione motoria (Cem): la battaglia per la prosecuzione dei servizi di cura e riabilitazione dei familiari delle persone disabili si scontra con il grave deficit di bilancio del Comitato provinciale della Croce Rossa (vedi lancio del 11.01.2013)

Parte oggi, allora, un viaggio attraverso il terzo settore che non ce la fa più. Lo abbiamo intitolato appunto "Chiusi per crisi" e consisterà in un racconto pressoché quotidiano di storie da ogni parte d'Italia. Le prime due vicende riguardano il centro antiviolenze "Renata Fonte" di Lecce e il Centro Territoriale Mammuto di Napoli, che si occupa di dispersione scolastica e formazione di bambini e adolescenti a Scampia. L'invito ai lettori è di segnalarci storie simili all'indirizzo redazione@redattoresociale.it o al n. verde 800 401301. Ce ne occuperemo senz'altro con i nostri giornalisti.

© Copyright Redattore Sociale



14:58 21/01/2013



indietro
 Stampa

### Approfondimenti

NOTIZIARIO:

[21/01/2013] Centro Mammuto di Scampia, niente soldi e staff decimato. Si va avanti con la solidarietà

[21/01/2013] Contributi in ritardo, a rischio chiusura a Lecce il centro antiviolenza "Renata Fonte"

### UTENTE

l.maioresella@uisp.it

» Verifica il tuo abbonamento

» MyRedattore

» Esci

### CERCA

In tutto il sito

nel notiziario

» Ricerca avanzata in archivio

Seguici su

### Multimedia *free*



Video  
"A mano libera": il talento di un pittore... disabile



Video  
Il diario di Felix: un anno con i ragazzi "difficili" della casa famiglia



Video  
Kemo, Leo e Alex, Ruzica: tre video per parlare del rom "invisibili"



Video  
"Mohamed e il pescatore": la storia di un miracoloso salvataggio



Video  
Braccianti africani senza diritti, tra "capineri" e padroni bianchi



Audio  
Opp, "il sequestro non è la soluzione: bisogna cambiare il codice penale"